

“Civile e militare. Tecnologie duali per l’innovazione e la competitività”

Presentazione del Rapporto 2018 di Italiadecide

di Federica Mogherini

Grazie mille Luciano (Presidente Violante),

Presidente Mattarella,

Laura (Presidente Boldrini), cari amici,

vi ringrazio per quest’occasione unica di raccontare gli enormi passi avanti incredibili che la difesa europea ha fatto negli ultimi mesi, anche e soprattutto grazie all’Italia.

E di parlarne qui alla Camera, in occasione della presentazione del Rapporto 2018 di *ItaliaDecide* sulle tecnologie duali, che so essere un appuntamento annuale sempre di grande interesse per la qualità delle analisi e delle proposte presentate all’attenzione delle istituzioni italiane, ma di interesse anche per le istituzioni europee.

Tornare alla Camera per me è sempre un ritorno a casa – e stavolta ancora di più, tornare a parlare di difesa – avendo avuto l’onore e il piacere di lavorare in Commissione Difesa durante i miei 7 anni qui.

(Sembrava impossibile): Fino a pochi mesi fa l’idea della difesa europea sembrava un sogno da visionari. Un sogno in cui l’Italia ha però sempre creduto, ha sempre lavorato. Ricordo perfettamente la mia audizione al parlamento europeo di tre anni fa, per la conferma come Alto Rappresentante dell’Unione europea.

Durante l’audizione dissi che uno dei miei obiettivi era quello di sfruttare tutto il potenziale del Trattato di Lisbona, per andare avanti finalmente con il progetto della difesa europea. In molti dissero allora che sarebbe stato impossibile, che non c’erano le condizioni e che come sempre sarebbe rimasto solo un sogno, irrealizzabile.

E invece l’abbiamo fatto: in tre anni abbiamo fatto più passi avanti verso una difesa europea che nei tre decenni precedenti con realismo e concretezza e un lavoro di squadra in cui l’Italia è stata fondamentale.

(E l’esercito europeo?): Quando tre anni fa ci siamo messi al lavoro sulla Strategia globale per la politica estera e di sicurezza europea, abbiamo deciso di non riaprire la discussione sull’esercito europeo che per decenni aveva bloccato, in modo spesso artificiale, ideologico, ogni prospettiva di difesa europea.

(Molto di più): Quello che abbiamo costruito in questi tre anni è più realistico, più concreto, più ambizioso dell’esercito europeo. E’ un’Europa della difesa fondata su un sistema industriale europeo, una delle eccellenze della industria europea, su tecnologie europee, su un mercato della difesa europeo. Per fare sì che i nostri Stati membri investano insieme, decidano insieme e agiscano insieme.

E adesso finalmente abbiamo gli strumenti per costruirla insieme, questa Europa della difesa. Una Europa della difesa diversa da quella che veniva immaginata

negli anni Cinquanta, o anche negli anni Novanta – semplicemente perché nel frattempo il mondo è cambiato.

(UE e NATO): In passato si pensava che l'Europa della difesa e la Nato fossero due progetti contrastanti o in competizione, in alternativa fra loro. In questo ultimo anno e mezzo, mentre realizziamo l'Europa della difesa, abbiamo anche reso la nostra cooperazione con la Nato più stretta di quanto sia stata nei decenni precedenti. Perché oggi è chiaro che l'Europa ha interesse ad assumere la propria responsabilità in modo più autonomo, e questo serve anche per rafforzare la Nato.

E l'Europa è cambiata. Molti si chiedono se questa spinta alla difesa europea non sia frutto del combinato disposto del referendum britannico e del cambio di politica estera statunitense. No. E' semplicemente dovuto al fatto che gli europei danno oggi, superata la fase più critica della crisi economica e di fronte a nuove minacce, più importanza alla propria sicurezza.

(Nuove sfide): E sono cambiate le sfide e le minacce che dobbiamo affrontare. La loro complessità richiede un livello di risposta che va ben oltre la dimensione nazionale e credo che i nostri cittadini lo sappiano bene. I nostri sistemi di sicurezza e di difesa oggi devono fare i conti coi cyber-attacchi e con forme di guerra non-convenzionale, con le reti della criminalità organizzata e col terrorismo internazionale.

E di conseguenza, devono cambiare anche gli strumenti con cui facciamo fronte a queste minacce.

(Duale): È qui che le tecnologie *dual use* hanno un ruolo fondamentale da svolgere. Il rapporto di *italiadecide* lo spiega in modo chiarissimo.

Il confine tra ciò che militare e civile è sempre più sottile. Tecnologie che nascono come "civili" possono essere usate per scopi militari, e viceversa.

(Satelliti e politica estera): Uno degli esempi contenuti nel rapporto è quello dell'aerospazio e dei satelliti, ed è un esempio che riguarda molto da vicino il nostro lavoro, nell'Unione Europea.

Meno di un mese fa abbiamo firmato un accordo tra l'Agenzia spaziale europea e il Centro dell'Unione europea per i satelliti, che opera sotto la mia responsabilità.

Le immagini satellitari sono diventate uno strumento fondamentale della nostra politica estera. Le usiamo per tracciare le rotte dei trafficanti nel deserto, per proteggere le nostre navi dalla pirateria, per valutare i danni al patrimonio culturale iracheno compiuti dai terroristi di Daesh.

Non è fantascienza, lo sapete meglio di me: sono situazioni reali, in cui tecnologie nate a scopo civile contribuiscono alla nostra sicurezza, e alla sicurezza dei nostri partner internazionali.

Lo stesso vale per la possibilità di comunicare in modo criptato e sicuro attraverso i satelliti, fondamentale nel mondo di oggi.

Due dei sistemi più all'avanguardia nel mondo sono sistemi europei – Galileo e Copernico – finanziati e gestiti dall'Unione europea. Sono eccellenze di livello mondiale, nate da una cooperazione davvero europea tra governi, aziende e col coordinamento dell'Unione europea.

(Copernico e Irma): Per darvi un esempio concreto: pochi mesi fa, quando l'uragano Irma ha colpito i Caraibi, abbiamo subito attivato i satelliti di Copernico. Nel giro di poche ore siamo stati in grado di fornire immagini dettagliatissime delle zone colpite dall'uragano, strada per strada, casa per casa: uno strumento fondamentale per pianificare i soccorsi in modo rapido ed efficace.

Abbiamo messo questo servizio a disposizione dei cittadini francesi delle Antille e di quelli britannici delle Isole Vergini. E abbiamo fatto lo stesso per Haiti e per la Repubblica Dominicana, ma anche per gli Stati Uniti e in particolare la Florida. Una eccellenza europea a servizio della sicurezza del mondo.

(Soft e hard power): Esperienze come quella di Copernico e di Galileo sono eccellenze mondiali. Sono sistemi nati per scopi civili che stanno già contribuendo alla nostra sicurezza comune. È *soft power* che contribuisce anche al nostro *hard power* – perché nel mondo di oggi la distinzione tra *hard* e *soft* è sempre più sfumata.

E l'Unione europea, da superpotenza civile, sta diventando anche una superpotenza militare, un *security provider*, un attore fondamentale nel campo della sicurezza e della difesa a livello globale.

(Superpotenza): Copernico e Galileo sono stati possibili perché abbiamo unito le forze a livello europeo. Sono la dimostrazione che quando investiamo insieme, facciamo ricerca insieme e lavoriamo insieme, allora l'Unione Europea è una superpotenza mondiale. L'Europa è ciò che decidiamo di farne. Ci appartiene, a tutti noi europei, ed è il più potente strumento di sovranità che abbiamo, nel mondo globalizzato e difficile in cui viviamo. Dobbiamo solo decidere di usarlo, e farne buon uso.

(50%-15%): Insieme, l'Unione Europea ha possibilità che nessuno Stato nazionale ha. Se prendiamo i bilanci per la difesa di tutti i paesi dell'Unione europea uniti siamo la seconda potenza di difesa al mondo, insieme spendiamo più o meno il 50 per cento di quello che spendono gli Stati Uniti. Ma in termini di *output*, produciamo solo il 15 per cento di quello che producono gli americani. Questo è il gap che dobbiamo colmare.

Il motivo è semplice: se investiamo ognuno per conto proprio, non sfruttiamo le economie di scala che si verrebbero a creare se investissimo tutti insieme. Siamo una superpotenza, se superiamo la nostra frammentazione e investiamo nell'essere Unione.

(Diseconomie di scala): Un altro esempio. Gli Stati Uniti hanno a disposizione quattro modelli di aerei militari in grado di effettuare rifornimento in volo. Di questi 4 modelli, ne hanno in servizio circa 550 esemplari.

In Europa abbiamo 12 diversi modelli di aerei per il rifornimento in volo. Ma le nostre forze armate ne hanno a disposizione una quarantina di esemplari in tutto.

Produciamo molti più modelli, ma acquistiamo molti meno aerei. Capite meglio di me che non è un sistema efficiente, né per i governi né per le aziende. Né per i bilanci pubblici.

(Spendere insieme): Non spetta all'Unione europea dire agli Stati membri quanto debbano investire nel campo della difesa, è una scelta di governi e parlamenti

nazionali. Ma quello che possiamo fare, e che finalmente abbiamo iniziato a fare come Unione europea, è colmare la distanza tra quel 50 per cento di investimenti rispetto agli USA e quel 15 per cento di output. Far sì che per ogni euro investito il risultato sia il massimo. Massimizzare i risultati degli investimenti. Aiutare gli Stati membri a pianificare insieme le proprie spese per la difesa, per spendere in modo più efficiente e anche per rendere più forte la nostra industria.

(No militarizzazione): Non si tratta di “militarizzare” il bilancio dell'Unione europea, ma di assicurare che i soldi investiti per la nostra sicurezza vengano spesi nel modo più efficiente possibile.

In quest'ultimo anno abbiamo creato una serie di strumenti nuovi a livello europeo, che possono davvero farci fare un salto di qualità – in termini di economie di scala, e di maggiore sicurezza per i nostri cittadini.

Mi limito a citare i tre fondamentali.

(EDF): Primo, il Fondo europeo per la difesa creato dalla Commissione europea. Per la prima volta, stiamo utilizzando risorse dal bilancio dell'Unione europea per incentivare i governi a investire in progetti cooperativi e sostenere così la nostra industria della difesa.

Siamo partiti con quella che chiamiamo “azione preparatoria”, cioè una fase pilota con un investimento da 90 milioni di euro l'anno fino alla fine del 2019 per la ricerca, che diventeranno 500 milioni di euro dal 2020 in poi. A questo si aggiungeranno, per lo sviluppo e per le acquisizioni di capacità nel settore della difesa, 500 milioni di euro per i prossimi due anni, e 1 miliardo dopo il 2020, con l'obiettivo di investire in totale un miliardo e mezzo all'anno a partire dal 2021.

Sono investimenti che guarderanno sia al settore industriale sia a quello della ricerca. Con un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese, che sono una parte fondamentale della nostra industria europea. Non è detto che le grandi idee arrivino dai grandi centri di ricerca: è fondamentale allora dare l'occasione alle piccole imprese di collaborare di più al di fuori dei confini nazionali, mettendo in rete le nostre eccellenze europee.

I primi risultati dell’“azione preparatoria” sono molto incoraggianti. Le proposte che abbiamo ricevuto, e che l'Agenzia europea per la difesa sta ora valutando, sono state presentate da consorzi che coinvolgono 25 paesi europei.

(EDF e Italia): Tra i progetti già approvati ce n'è anche uno a guida italiana, che utilizzerà i *big data* per identificare i filoni di ricerca più promettenti nel campo della difesa, su cui investire nei prossimi anni.

Per me è la conferma che l'Italia – non solo a livello di governo, ma come sistema paese – riconosce nella difesa europea una grande opportunità, e quindi una priorità.

(CARD): Il secondo strumento che abbiamo realizzato in questi mesi è una revisione annuale coordinata dei bilanci nazionali per la difesa, su base volontaria – lo potremmo definire un semestre europeo della difesa. L'obiettivo è di aiutare gli Stati membri a sincronizzare i loro bilanci per la difesa, a pianificare insieme i loro investimenti futuri e a evitare duplicazioni.

(PESCO): Il terzo strumento cui abbiamo dato vita quest'anno è quello di cui si è parlato di più: la cooperazione strutturata permanente tra Stati membri nel campo della difesa. Prevista già nel Trattato di Lisbona, firmato dieci anni fa, ma che non era mai stata messa in pratica.

Venticinque paesi si sono impegnati a contribuire in modo regolare alle nostre missioni militari europee, a un maggiore scambio di informazioni, e a una serie di progetti comuni, per spendere meglio e insieme.

(PESCO e Italia): Anche in questo caso l'Italia ha svolto un ruolo fondamentale, insieme a Francia, Germania e Spagna (e se guardate ai Ministri della Difesa di questi quattro paesi, che insieme a me hanno avviato il progetto... abbiamo un problema di equilibrio di genere! Il che va benissimo, e anche questa è una novità). Tornando all'Italia, diversi dei progetti che sono già stati individuati per la cooperazione strutturata e permanente sono a guida italiana: si va da un nuovo sistema di sorveglianza dei nostri mari, all'idea di un centro di addestramento europeo per i militari che intervengono in caso di catastrofi naturali.

Quando abbiamo iniziato a parlare di attivare la Cooperazione strutturata permanente, un anno e mezzo fa, molti mi dissero che non ce l'avremmo mai fatta. Dopo un anno di lavoro intensissimo, non solo l'abbiamo fatto, ma con 25 paesi: un risultato di là da ogni aspettativa.

(Lavoro da fare): Ma in un certo senso il lavoro vero inizia adesso.

Abbiamo creato degli strumenti che hanno un potenziale enorme, per la nostra industria e per la sicurezza degli europei. Ora dobbiamo fare in modo di sfruttare al meglio quel potenziale.

(Tirare le fila): Il Fondo per la difesa, il semestre europeo e la cooperazione strutturata sono strumenti pensati per rafforzarsi a vicenda. Sta a noi usarli nel modo giusto, pensandoli come tasselli di un unico progetto più grande: l'Europa della difesa.

Gli obiettivi della nostra politica di sicurezza e di difesa li abbiamo definiti insieme con la Strategia globale per la politica estera e di sicurezza che ho presentato un anno e mezzo fa. Poi abbiamo definito insieme un nuovo livello comune di ambizione e gli strumenti necessari a raggiungere quegli obiettivi, anche in termini di mezzi e di tecnologie.

Adesso dobbiamo mobilitare tutti i nuovi strumenti a nostra disposizione per raggiungere questi obiettivi. È un lavoro da fare a Bruxelles, tra le diverse istituzioni europee, ed è un lavoro da fare tra tutte le capitali, i governi e i parlamenti degli Stati membri.

(Pubblico/privato): Ma è fondamentale che anche il settore privato contribuisca in modo decisivo – proponendo progetti da sviluppare insieme, trovando soluzioni tecniche innovative per rispondere ai nuovi bisogni dei nostri cittadini in termini di sicurezza.

(Opportunità da cogliere): L'Europa della difesa nasce in questi mesi, sull'onda dei 60 anni dei Trattati di Roma. Nasce come opportunità da cogliere, per tutti noi. Un'opportunità per investire insieme, per innovare, per creare occupazione, per dotare i nostri militari delle tecnologie più all'avanguardia. Per costruire insieme la

sicurezza del nostro continente. Con strumenti militari e civili – perché il tratto distintivo dell'Unione Europea è e resta quello di dosare in maniera intelligente hard e soft power, perché noi europei sappiamo benissimo che non esiste crisi o minaccia al mondo che possa essere affrontata unicamente con strumenti militari. E anche per promuovere e far vivere questa idea di sicurezza che nasce l'Europa della difesa.

(Ambizione/pragmatismo): I fondatori dell'Europa unita, quelli che sessanta o settant'anni fa sognavano gli Stati Uniti d'Europa, ebbero la capacità di partire da un progetto molto concreto, quasi banale. La comunità del carbone e dell'acciaio.

Anche oggi, il sogno dell'Europa unita ha bisogno di tradursi in idee e progetti concreti. Ambizione e pragmatismo. Non c'è nulla di astratto in questo lavoro, nulla di teorico.

L'Europa unita sono i giovani scienziati che ci aiuteranno a sventare il prossimo cyber-attacco. L'Europa unita sono i nostri militari che proteggono un convoglio umanitario in una zona di guerra. Sono le nostre forze dell'ordine che formano i poliziotti iracheni nelle zone liberate da Daesh, e aiutano a stabilizzare la nostra regione.

(Rilanciare l'integrazione): Ma dobbiamo fare attenzione: l'Europa unita non può essere solo l'Europa della difesa. L'integrazione europea deve ripartire anche in altri settori fondamentali per la vita degli europei: l'economia, gli investimenti, la solidarietà, le politiche sociali, le opportunità per i giovani.

Ma il lavoro sulla difesa dimostra che il cambiamento è possibile, e dipende unicamente da noi. L'Europa è quello che scegliamo di farne, l'Europa siamo noi.

Grazie.